

Società Italiana di Medicina delle Migrazioni
Atti del XIII Congresso Nazionale
14-17 maggio 2014

Responsabilità ed equità per la salute dei migranti: un impegno da condividere

a cura di

Mario Affronti, Giovanni Baglio, Salvatore Geraci,
Maurizio Marceca, Maria Laura Russo

INTRODUZIONE

Responsabilità ed equità per la salute dei migranti: un impegno da condividere

Mario Affronti

Presidente della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni

La salute dei migranti ci convoca, per la tredicesima volta, ad Agrigento per un impegno di responsabilità e di equità da condividere. Così come abbiamo sperimentato a Viterbo, consapevoli che senza le radici ben piantate nel territorio, la salute resta un concetto etereo, da sfogliare come le pagine di un libro¹, non possiamo non farci contagiare dalle suggestioni socio-culturali di un territorio che ha visto nascere e svilupparsi la storia dei diritti dell'uomo e che oggi soffre per i tanti morti e per le tante vittime dell'ingiustizia e della violenza del mondo, così freddo e cinico e così bisognoso di umanità e di pace.

Agrigento, patria italiana del pensiero greco e fondamento della cultura dell'accoglienza, della concordia e della bellezza², per ritrovare le nostre origini. Quasi un voler cercare ad ogni costo ragioni e motivazioni profonde al nostro agire ed alle soluzioni che proporremo durante il congresso. Agrigento, terra natale di Empedocle, cui la tradizione attribuisce uno spirito caritativo nei confronti dei poveri e severo verso gli aristocratici e che partecipò alla vita politica della città schierandosi dalla parte dei democratici e contribuendo al rovesciamento dell'oligarchia dei "Mille" formatasi all'indomani della fine della tirannide (Diogene, Il secolo d.c.).

Agrigento patria del *Logos* come progetto, disegno ordinato della vita, logica che informa di sé il fenomeno in ogni istante, *lògos* delle cose, ragione ultima d'essere della realtà. Il *logos* come principio della legge, con le sue carte e le sue dichiarazioni. Rendere attuale il *Logos* così inteso, ricordando i diritti dei rifugiati, a partire dalla Convenzione di Ginevra del 1951, i diritti alla tutela della salute dei bambini, a partire dalla Convenzione di New York, che proprio quest'anno compie 25 anni, la lotta alle disuguaglianze nella salute, ricordando i lavori della Commissione OMS sui Determinanti Sociali di Salute del 2008, intitolato *Closing the gap in a generation: Health equity through action on the social determinants of health*, la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dall'origine etnica, a partire dalla direttiva contro ogni forma di discriminazione n. 2000/43 del Consiglio Europeo. Ricorderemo, per realizzarlo sempre di più, l'art 32 della

¹ Sfide, successi e buone pratiche. I 3 anni del progetto europeo Equal opportunities for health: action for development 2011-2014, p. 7.

² "Te prego, o splendida, più bella tra le città dei mortali". Pindaro, antico poeta greco, riferendosi ad Agrigento.

Costituzione Italiana che identifica nella Repubblica il soggetto tenuto a *tutelare* la salute, precisando che il diritto alla tutela della salute è *fondamentale* (e quindi non soggiacente ad altri diritti) ed è dell' *individuo*, cioè indissolubilmente legato alla persona in quanto tale; che sottolinea, inoltre, come questa assunzione di responsabilità sia *interesse della collettività*, precisazione che introduce il concetto di *solidarietà sociale*; che, infine, attraverso la garanzia di *cure gratuite* agli *indigenti*, libera la fruizione di questo diritto dalla presenza di ostacoli di natura economica, ripromettendosi di sostenere i soggetti più vulnerabili (Marceca M., 2013).

Agrigento anche patria del *Caos* ovvero del caso, della vita come assenza di ogni progetto determinato, come una nave che va senza saper né dove né perché, talora traendo piacere e talora dolore da questa odissea senza Itaca. Di contro all'ottimismo ontologico sotteso al concetto di logos, il concetto di caos esprime il dinamismo con cui si muove la natura all'insegna di una confusa indeterminazione³. Il caos qui rappresentato dalla crisi economica⁴ e soprattutto dal modo maldestro di correggerla che indebolisce la tutela dei fondamentali diritti umani, il caos del Mediterraneo che si è trasformato in un luogo di morte⁵ per tante persone in fuga^{6 7}; i diritti dei lavoratori che sono stati rinnegati in alcuni luoghi di lavoro – dalle imprese di Prato⁸ alle campagne della pianura padana o della piana di Rosarno e della Lucania⁹ – senza dimenticare il lavoro domestico.

Il caos riguardante le norme che regolano il trattenimento nei Centri d'identificazione e di Espulsione (CIE) che sono illegittime, in quanto non rispettano le garanzie dei diritti costituzionali¹⁰. Troppe sono ancora le vittime di tratta per sfruttamento sessuale o lavorativo¹¹ che chiedono un riconoscimento e una protezione sociale, fortemente inde-

³ "Ben venga il caos, perché l'ordine non ha funzionato". Karl Kraus. *Citazioni. Wikipedia*.

⁴ Secondo uno studio del Commissariato europeo per l'occupazione, gli affari sociali e l'integrazione, l'occupazione degli immigrati nell'UE è ulteriormente peggiorata nel corso dell'ultimo anno, con un tasso di disoccupazione che è più del doppio (20,2%) rispetto a quello dei cittadini UE (9,7%).

⁵ 3 ottobre 2013: una data difficile da dimenticare. È l'ennesima tragedia avvenuta a mezzo miglio dall'Isola dei Conigli a Lampedusa e che ha visto un barcone con a bordo 500 persone rovesciarsi dopo un incendio, causando 366 morti.

⁶ Il Ministero dell'Interno informa che il numero dei migranti sbarcati nel 2013 sulle coste italiane è di circa 42 mila, e questo dopo la forte diminuzione dell'anno scorso (13.267) e il picco di due anni fa (62.692). Il nuovo incremento è legato probabilmente alla partenza di un gran numero di siriani dall'Egitto in conseguenza della reintroduzione dell'obbligo di visto.

⁷ "Basta respingimenti e detenzioni nella fortezza Europa. Basta violazioni dei diritti umani e della dignità dei migranti. Basta frontiere di mare e di terra come luoghi di morte e di illegalità istituzionale": è l'appello delle associazioni al World Social Forum di Tunisi. Tre giorni di incontri per quasi 50 workshop e tre assemblee.

⁸ È di sette morti e tre feriti il bilancio di un incendio che ha distrutto a Prato una ditta tessile. Le vittime erano tutti lavoratori cinesi che dormivano nel capannone e che sono rimasti intrappolati al suo interno. La tragedia è il risultato delle diffuse e inaccettabili situazioni di sfruttamento dei lavoratori cinesi a Prato.

⁹ "A livello nazionale si stima che tra i 300 mila ed i 500 mila immigrati lavorino sotto i caporali, sia nell'edilizia che nell'agricoltura", denuncia l'Associazione Finisterre. Niente è dunque cambiato dopo la legge contro il capolarato del 2011.

¹⁰ Secondo il Viminale su 13 Centri di Identificazione ed Espulsione 8 sono chiusi e nessuno è in pieno funzionamento, decine di rapporti registrano condizioni di vita disumane e centinaia di denunce si oppongono a provvedimenti di trattenimento illegittimi. Il segno più forte la sentenza del tribunale di Crotone del 2012, che ha assolto alcuni cittadini stranieri protagonisti di una rivolta nel centro calabrese.

¹¹ Secondo la Commissione UE sulla tratta di persone in Europa, sono oltre 23 mila le vittime di tratta di esseri umani, identificate o presunte, nel periodo 2008-2010 (62% per sfruttamento sessuale, 25% come manodo-

bolita in questi ultimi anni da una politica che sembra trattare con scarsa attenzione, se non proprio dimenticare, i percorsi e gli strumenti per le pari opportunità.

Il riconoscimento delle discriminazioni¹², in continua crescita in Italia, è debole, perché lasciato solo ai luoghi istituzionali incapaci di presidiare con strumenti nuovi i luoghi di vita come la scuola, il mondo del lavoro ed i servizi.

Per quanto riguarda la salute si consolida la tendenza ormai strutturale verso forme di malattie sociali più che etno-culturali: è il caos della deprivazione sociale a determinare in maniera netta le malattie dei migranti e ad allontanarli sempre di più dai sistemi sanitari.

Ma non è solo questo il problema. Ad Agrigento il caos è ben rappresentato da uno dei suoi figli più grandi, Luigi Pirandello: "Io sono figlio del Caos; e non allegoricamente, ma in giusta realtà, perché son nato in una nostra campagna, che trovasi presso ad un intricato bosco denominato, in forma dialettale, Cāvusu dagli abitanti di Girgenti, corruzione dialettale del genuino e antico vocabolo greco Kaos". Figlia del caos, l'opera pirandelliana ci costringe a recuperare, nel campo della malattia, lo spazio della soggettività e cioè dei modi irripetibili e imprevedibili in cui ciascuno fa esperienza della sua malattia¹³. Per il malato, infatti la malattia non è semplicemente il guasto di un ingranaggio ma innanzitutto una questione di senso (Battaglia L., 2008). Invisibile, indicibile, il dolore fisico è radicato profondamente in chi lo prova e spesso non è comprensibile agli altri, rende estranei, separa dagli altri e dal mondo, relegandoci in un territorio sconosciuto, ambiguo, nemico. La follia, punto di rottura definitivo con la falsità ed il vuoto della realtà di ogni giorno, denuncia delle strutture sociali ipocrite che limitano il diverso, bollano come folle chi vuole emanciparsi da un sistema che lo rifiuta, sembra essere l'unico riparo sensato. Enrico IV, simbolo dell'alienazione, messo al margine della società dei suoi simili di cui subisce la diversità, è stato preso a simbolo della campagna che ha portato alla controversa "Legge Basaglia", con la successiva chiusura dei manicomi e la reintegrazione dei malati psichici nella società. In questo senso ed in questo contesto ci costringe a ripensare lo stesso vocabolario medico relativo alla malattia. Abbiamo un vocabolario colpevolmente povero per 'dire' la sofferenza: dobbiamo moltiplicare le nostre parole, elaborare concetti per nominare in modo più attendibile l'universo così multiforme, variegato, plurimo del dolore. Con i migranti le cose si complicano ulteriormente perché cambiano i modi culturali di dire la malattia. Lo sguardo profondo di Pirandello può però aiutarci per evitare il pericolo, sempre presente nello sguardo medico, di oggettivare la malattia come entità clinica che ha un decorso, un esito, mai un senso, per evitare quel processo di espropriazione dell'individuo che consiste – sulla base di un difensivistico e deresponsabilizzante mandato della società – nel definire noi medici soltanto che cosa è la malattia e soprattutto affermare la necessità di una medicina più umana e sensibile culturalmente.

pera forzata e 14% per il traffico di organi, con una crescita costante delle vittime (+18%) e una decrescita delle condanne dei trafficanti (-13%).

¹² Sono i musulmani le persone maggiormente colpite da episodi di discriminazione in Europa (Rapporto 2011-2012 sul razzismo nell'UE, pubblicato dall'Enar). Particolarmente colpite sono le donne, che rappresentano l'85% dei casi riportati di islamofobia.

¹³ "Abbiamo tutti dentro un mondo di cose: ciascuno un suo mondo di cose! E come possiamo intenderci, signore, se nelle parole ch'io dico metto il senso e il valore delle cose come sono dentro di me; mentre chi le ascolta, inevitabilmente le assume col senso e col valore che hanno per sé, del mondo com'egli l'ha dentro? Crediamo di intenderci; non ci intendiamo mai!" Pirandello L. *Sei personaggi in cerca d'autore*.

Ad Agrigento, patria del *Pathos*, qui rappresentato dal congresso coi suoi termini responsabilità ed equità.

Il termine responsabilità¹⁴ esprime un concetto centrale nella filosofia morale, nel diritto e nelle scienze sociali in genere ed è intimamente legato al principio di equità, secondo cui va dato al singolo qualcosa in più di quanto gli spetterebbe per legge¹⁵. È la giustizia non esercitata secondo la lettera della legge scritta, ma temperata da un'equa considerazione del caso particolare.

Anche qui, trattasi di un concetto filosofico e giuridico teorizzato da Aristotele (*Epi-cheia*) e ripreso dalla teoria generale del diritto. Secondo l'*epicheia*, si giustifica l'inapplicabilità della legge al caso concreto qualora con la sua applicazione la norma si rivelasse moralmente ingiusta e intollerabile. L'equità non offende la legge né la giustizia, ma interpreta l'una e l'altra nel loro vero significato; è la "giustizia del caso singolo"¹⁶.

Secondo il principio di uguaglianza gli individui con lo stesso stato di salute (o di bisogno) devono essere trattati egualmente. Secondo il principio di equità, gli individui con peggiore stato di salute o con maggiore bisogno devono venire trattati più favorevolmente. Quando ciò non si verifica siamo di fronte ad una ingiustizia sociale e distributiva. Tutti gli operatori della salute, a partire dai medici, dovrebbero sentire una responsabilità diretta, in termini culturali, professionali e civili, nella difesa dei valori cui la loro professione è ispirata e dei sistemi che meglio ne possono garantire il rispetto. Soprattutto i medici, che sono "gli avvocati naturali dei poveri", (Virchow R., 1821-1902) devono levare alta la loro voce di fronte al tentativo di smantellare i sistemi sanitari pubblici ed universalistici, laddove esistenti, sulla base dell'assunto non dimostrato che questi non siano più sostenibili per i Governi a causa della crisi economico-finanziaria che ha raggiunto ormai dimensioni globali. Dai vari squilibri globali, che caratterizzano la nostra epoca, vengono alimentate disparità, differenze di ricchezza, ineguaglianze, che creano problemi di giustizia e di equa distribuzione delle risorse e delle opportunità, specie nei confronti dei più poveri. In una situazione del genere, non sorprende quindi che le disuguaglianze abbiano ripreso a correre. È esattamente ciò che sta accaden-

¹⁴ L'origine del termine si ritrova nell'opera *The Federalist*, una raccolta di articoli scritti da Alexander Hamilton, John Jay e James Madison pubblicata nel 1788 dove viene usata per la prima volta la parola "responsibility" per indicare che il governo americano è responsabile del proprio operato nei confronti del popolo che gli ha delegato i suoi poteri.

¹⁵ A proposito di giustizia, John Rawls, (in *Una teoria della giustizia*) ha scritto: "la giustizia è il primo requisito delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero. Una teoria, per quanto semplice e elegante, deve essere abbandonata o modificata se non è vera. Allo stesso modo, leggi ed istituzioni, non importa quanto efficienti e ben congegnate, devono essere riformate o abolite se sono ingiuste. Ogni persona possiede un'inviolabilità fondata sulla giustizia su cui neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere. Per questa ragione la giustizia nega che la perdita di libertà per qualcuno possa essere giustificata da maggiori benefici goduti da altri." In sostanza la teoria della giustizia di Rawls è una teoria dell'equità. I principi su cui si fonda sono essenzialmente due. Il primo è il principio dell'eguale sistema di libertà delle persone, in quanto cittadine di una comunità democratica. Il secondo, strettamente connesso al primo, è il principio di differenza. Esso prescrive che siano giuste e accettabili, e quindi eque, solo quelle disuguaglianze che vadano a vantaggio dei gruppi più svantaggiati della società.

¹⁶ "Non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo di amare la legge è di obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste. Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso dei forti) essi dovranno battersi perché siano cambiate". (Milani L., *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, 1967)

do all'Italia¹⁷. In definitiva, le concrete possibilità di arrestare il declino economico e sociale dell'Italia, altrimenti irrefrenabile, passano anche dall'impegno a riprendere – e con la determinazione necessaria – una battaglia (culturale, politica e sociale) per l'uguaglianza. Che però per essere davvero incisiva non può risolversi in pensieri solitari, ma deve tornare a essere un *condiviso* ideale umano e un valore morale.

Quello della condivisione è un impegno che presuppone un metodo che in questi lunghi anni la SIMM ha cercato di perseguire con passione, sia a livello centrale che territorialmente attraverso i GrIS.

Un primo aspetto è la discrezione. In un tessuto sociale come quello italiano in cui si approfitta della povertà per promuovere le proprie preferenze ideologiche, quando non addirittura i propri interessi di parte, la SIMM deve farsi notare per la sua discrezione. Si tratta di una presenza per sottrazione, di uno stile dell'essere-in-una-situazione in quanto assente, facendo un passo indietro e così aprendo uno spazio di presenza, di libertà e di responsabilità, appunto. Non si tratta di annunziare sé stessi, bensì l'altro, soprattutto se ai margini della società. L'azione non deve essere mai SIMM-centrica perché chi agisce non è il portatore di un proprio messaggio ma è, vuole essere, un continuo rinvio ad altro, all'altro che è il migrante vulnerabile, perché escluso. Chi fa azione di *advocacy* non deve mai occupare il proscenio, deve evitare accuratamente di mettersi in mostra, usando gesti semplici e naturali che non si improvvisano: sono l'espressione spontanea di una convinzione profondamente maturata.

Un altro aspetto riguarda la fedeltà alla storia dell'uomo che, per essere efficace, deve essere creativa. Non si tratta soltanto di interrogare la realtà a partire dalla quotidianità e dalla concretezza della cronaca, ma di approfondirla ed attualizzarla. Solo così la storia cresce e va avanti. Non c'è nulla di dogmaticamente scontato se non il servizio agli ultimi. Questa discrezione – procedere con gli altri evitando di mettersi davanti agli altri – e questo senso critico li ho notati particolarmente perché se sono virtù rare fra noi esseri umani, sono addirittura rarissime tra quanti ci dedichiamo alla cura dei migranti e più in generale alle professioni di aiuto. Qui è prevalsa l'idea che il medico del migrante deve essere 'tolto via' dal contesto umano, deve essere reso 'diverso' dagli altri medici ed operatori per poter poi, in questa condizione di estraneità, 'intercedere' lui solo a favore dei migranti. Ma ciò non è solo l'opposto del concetto di rete nella quale non si ha una parte da far prevalere sugli altri, ma costituisce uno degli ostacoli principali all'integrazione sociale e civile che la nostra società scientifica persegue, come da statuto, attraverso la salute¹⁸. La rete dovrebbe essere soltanto il 'luogo' visibile in cui gli operatori tutti si

¹⁷ Degli effetti economici negativi prodotti dalle disuguaglianze si ha conferma consultando l'ultimo rapporto Ocse. I dati contenuti nel rapporto confermano che tra i paesi appartenenti all'Ocse l'Italia è uno di quelli messi peggio. Nel senso che si colloca ai vertici della disuguaglianza. Per stabilire questa graduatoria l'Ocse ha utilizzato l'indice Gini. Come è noto l'indice è pari a 0 quando tutti i redditi sono uguali; è invece uguale a 1 quando la differenza è massima. Ebbene, il coefficiente Gini per l'Italia è di 0,35. Uno dei peggiori messi a segno dai paesi europei. L'aspetto importante da sottolineare è che, nel giro degli ultimi quindici anni, l'indice Gini per l'Italia è passato da 0,30 a 0,35.

¹⁸ "...Le misure sanitarie per i migranti che siano ben gestite, inclusa la salute pubblica, promuovono il benessere di tutti e possono facilitare l'integrazione e la partecipazione dei migranti all'interno dei paesi ospitanti, promuovendo l'inclusione e la comprensione, contribuendo alla coesione, aumentando lo sviluppo". *Dichiarazione di Bratislava a conclusione dell'VIII Conferenza dei Ministri Europei della Salute, 2007.*

incontrano, 'luogo' di incontro, di fecondazione delle diverse identità culturali, di meticciato delle nostre diverse culture di provenienza. L'invisibilità della SIMM, la sua originalità malgrado sé stessa (inconsapevolmente); e poi il suo senso critico insieme alla sua laicità rappresentano il pathos e sono precondizioni per il successo di ogni iniziativa, come ormai 24 anni di storia hanno dimostrato a partire dallo sdoganamento del diritto alla salute per tutti, il famoso articolo 13 del 1995¹⁹.

La crisi non ha solo impoverito economicamente la società italiana, ma rischia di indebolire anche la sua democrazia. L'immigrazione, spesso identificata come luogo di povertà, di insicurezza, di conflittualità sociale, oltre che essere luogo di discernimento della qualità dei principi democratici, può diventare risorsa per la crescita dell'Italia: per il milione di ragazzi immigrati che nascono e crescono; per i giovani che arrivano nelle nostre città; per le storie familiari; per le culture, le esperienze che invitano al dialogo e all'incontro; per una nuova prossimità vicina e lontana che aiuta a riconoscere ogni persona nella sua dignità, interezza ed unicità. È illusorio pensare di poter tenere il mondo fuori della nostra casa serrando gli occhi e chiudendo a chiave il portoncino.

Bibliografia

- Battaglia L. et al., *Pirandello e la bioetica. Intorno a Pirandello: percorsi e interpretazioni*, a cura di A. Dentone e A. Contini, Le Mani, Recco (GE) 2008, pp. 156-187.
- Diogene L., VIII libro, 51.
- Epicheia*, in Aristotele: *Etica Nicomachea*, libro V, 1137 e *Retorica*, libro I, 1374.
- Marceca M., *Universalismo, Solidarietà ed Equità delle cure e crisi dei sistemi sanitari*, La Professione, II-MMXIII, 34.
- Virchow R., *Citazioni*, Wikipedia.

¹⁹ Il 18 novembre 1995 esce il decreto legge 489, conosciuto come decreto Dini, che nell'art. 13, per la prima volta, sancisce il diritto all'assistenza sanitaria, e non solo in caso di urgenza, anche all'immigrato irregolare e clandestino.